

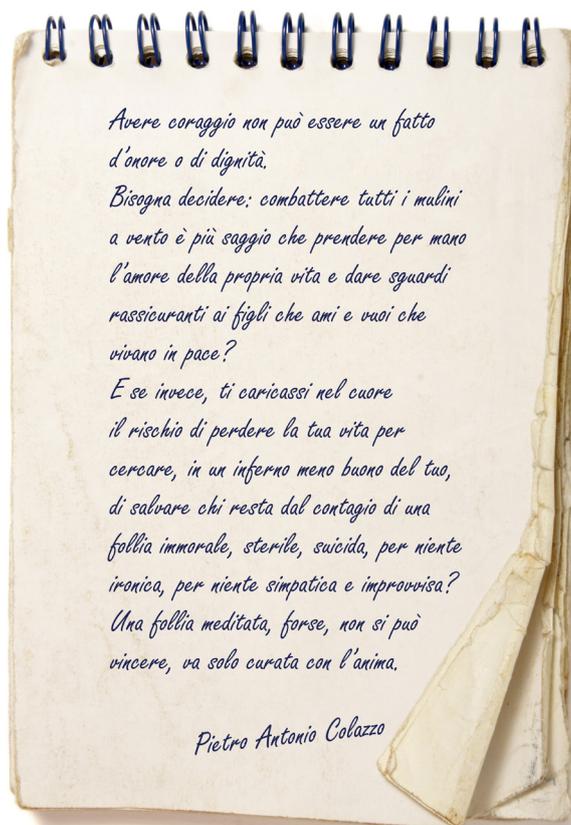
Per ricordare Piero

Nel novembre del 2019 il centro "Federico Peirone" dell'Arcidiocesi di Torino, dedicato agli studi e alle relazioni cristiano-islamiche, organizzò, in collaborazione con l'Università degli studi di Torino, un convegno e una mostra in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa del celebre arabista Peirone. Il titolo dell'evento era "C'era una volta l'Afghanistan".

Nessuno potrà mai sapere se Pietro Antonio Colazzo, per molti suoi amici semplicemente "Piero", avrebbe trovato un ritaglio di tempo per partecipare al convegno o per visitare la mostra fotografica. Molti sarebbero stati gli spunti d'interesse per lui. Innanzitutto Torino, la città dove si era trasferito dal paese natale di Galatina per seguire gli studi presso la Facoltà di lettere. Poi il professor Federico Peirone, uno dei docenti che maggiormente influenzarono il suo percorso di formazione. E infine l'Afghanistan, una terra martoriata da quaranta anni di guerre, terrorismo e violenza, dove "Piero", profondo conoscitore del dari, uno degli idiomi locali, svolgeva il suo lavoro di funzionario dell'AI-SE a supporto e protezione del contingente italiano impegnato nella missione internazionale di peace-keeping.

Proprio in Afghanistan, un

Paese che è stato definito "la tomba degli imperi", Colazzo incontrò la morte. Il 26 febbraio del 2010, dopo che alcuni attentatori suicidi si erano fatti esplodere all'ingresso di tre alberghi della capitale Kabul, il resto del commando taliban irruppe nel "Park Residence Guesthouse" che ospitava Colazzo. In quei drammatici momenti l'agente dell'AI-SE si prodigò per mettere in salvo i civili intrappolati nell'hotel, tra cui quattro connazio-



*Avere coraggio non può essere un fatto
d'onore o di dignità.*

*Bisogna decidere: combattere tutti i malini
a vento è più saggio che prendere per mano
l'amore della propria vita e dare sguardi
rassicuranti ai figli che ami e vuoi che
vivano in pace?*

*E se invece, ti caricassi nel cuore
il rischio di perdere la tua vita per
cercare, in un inferno meno buono del tuo,
di salvare chi resta dal contagio di una
follia immorale, sterile, suicida, per niente
ironica, per niente simpatica e improvvisa?*

*Una follia meditata, forse, non si può
vincere, va solo curata con l'anima.*

Pietro Antonio Colazzo

nali, suoi colleghi, rimanendo in contatto telefonico con la polizia afghana, cui fornì un determinante contributo per contrastare l'azione dei terroristi. Consapevole che la scelta di restare all'interno dell'edificio gli sarebbe stata fatale, Colazzo morì da eroe, in un gesto che gli è valso la Croce d'O-

nore alla memoria conferitagli il 25 giugno 2010 dal Presidente della Repubblica con la seguente motivazione:

"Funzionario dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, operante nell'ambito di una struttura informativa a supporto dei comandi militari nazionali e multinazionali e a salvaguardia degli interessi italiani in Afghanistan, nel corso di un attacco terroristico veniva raggiunto da fuoco nemico e dall'onda d'urto di una potentissima esplosione, decedendo per le ferite riportate. Nella circostanza, nonostante fosse oggetto del fuoco dei terroristi, non desisteva dalla sua azione, fornendo preziose indicazioni alle forze di sicurezza afgane in procinto di intervenire, incrementandone l'efficacia e consentendo di salvare numerose vite umane. Chiaro esempio di sereno coraggio, elevatissima professionalità, altissimo senso del dovere e spirito di sacrificio".

A Torino il prof. Peirone lo aveva introdotto alla poesia di Khalil Gibran, da cui "Piero" rimase affascinato. Gli studi letterari e filologici gli consentivano di spaziare dalla cultura classica a quella mediorientale. Un verso scritto da Gibran recita:

"Voi vorreste conoscere il segreto della morte, ma come potrete scoprirlo se non cercandolo nel cuore della vita?".

Nel "cuore della vita" di Pietro Antonio Colazzo c'era stata la

grande passione per lo studio. È ricordato come una persona colta e intelligente: "sembrava un intellettuale". Una sua compagna di università, dei tempi degli studi ha detto: "ingurgitavamo libri con la stessa facilità con cui si beve un bicchier d'acqua, ma quella fonte non ci dissetava a sufficienza: allora ci tuffavamo sempre più incessantemente nella ricerca". "Cumuli di libri di linguistica erano sparsi ovunque nel suo appartamento" ha ricordato un altro amico.

L'intelligence è anche, quando non soprattutto, studio, ricerca e approfondimento. È la capacità di leggere dentro i fenomeni, di analizzarli, di vedere oltre la superficie, di coglierne e comprenderne tutti gli aspetti, anche quelli più nascosti. Lo studio necessita di umiltà e di entusiasmo, di rigore e di metodo. Doti umane e caratteriali di cui "Piero" era grandemente provvisto e che si sono attagliate perfettamente alla sua professione.

La fedeltà agli ideali di libertà e di verità, di cui era

intriso il suo impegno nell'intelligence, non implicava certo lo snaturamento della propria umanità. Nel "cuore della vita" di Colazzo, "curioso della vita e del mondo", si coltivava la poesia, la passione per la musica, il dialogo con gli altri, "l'ideale di fare sentire gli uomini fratelli e non soltanto vicini", come è stato detto durante le sue esequie. Hanno scritto di lui: "declamavi e scrivevi poesie, adoravi i fiori e tutte le piccole cose, ma eri temerario". Si può essere coraggiosi senza essere insensibili, si può vivere nella riservatezza imposta agli uomini dell'intelligence senza smarrire la capacità di empatia, si può essere uomini miti (come fu definito il giorno dell'estremo saluto) e donare la propria vita alla protezione e alla sicurezza degli altri.

I valori e la sensibilità di Pietro Antonio Colazzo si riscontrano nelle sue stesse parole, scritte a Kabul due anni prima della sua tragica scomparsa:

"Avere coraggio non può essere un fatto d'onore o di dignità. Bisogna decidere: combattere tutti

i mulini a vento è più saggio che prendere per mano l'amore della propria vita e dare sguardi rassicuranti ai figli che ami e vuoi che vivano in pace?

E se invece, ti caricassi nel cuore il rischio di perdere la tua vita per cercare, in un inferno meno buono del tuo, di salvare chi resta dal contagio di una follia immorale, sterile, suicida, per niente ironica, per niente simpatica e improvvisa?

Una follia meditata, forse, non si può vincere, va solo curata con l'anima".

Righe in cui si coglie tutto l'orizzonte ideale e tutta la generosità di "Piero", che, come ricordato dalla sua città natale nella targa alla sua memoria consegnata, nel giugno del 2010, alla sorella Stefania nella cerimonia del Premio "Ambasciatore di Terre di Puglia": "pur potendo fuggire, si oppose ai terroristi e scelse di salvare gli altri. Un esempio di sacrificio e altruismo che ci rende orgogliosi della comune origine".